



PER FAR QUADRARE I CONTI DELLA PRESIDENZA

Hollande vende i vini dell'Eliseo

Hollande (foto LaPresse) mette all'asta i vini delle cantine dell'Eliseo per rimpiazzarli con bottiglie ed etichette meno pregiate. La vendita, si terrà all'Hotel Drouot di Parigi i prossimi 30 e 31 maggio e il ricavato servirà a operare un rinnovamento delle cantine presidenziali, puntando però con etichette meno costose. Il valore stimato delle bottiglie presenti attualmente nelle cantine dell'Eliseo varia molto e va dai 15 euro dei pezzi più comuni ai 2.200 euro di un Petrus del 1990. Tutti i vini in vendita - in gran parte Borgogna o Bordeaux, ma ci sono anche bottiglie della Loira e dell'Alsazia - sono stati serviti in una qualche occasione alla tavola presidenziale. In totale, andranno all'asta 12.000 qualità di vino.



■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

È almeno dal 2010 che si ripete come dovranno essere i Brics a mettere i soldi per salvare le economie di Europa e Nord America; la Cina è ormai la seconda economia del mondo, ha già superato gli Usa come prima potenza commerciale ed ha in mano la gran massa dei loro debiti; il Brasile è arrivato al sesto posto superando Italia e Regno Unito; anche Russia e India ci hanno sorpassato, lasciandoci decimi; in particolare la Cina sta approfittando della crisi per fare shopping in lungo e il largo nel mondo, seconda solo al Qatar; e all'ultimo loro vertice di Durban del 26 e 27 marzo i Brics non solo si sono accordati per costruire una loro banca in grado di fare concorrenza a Banca Mondiale e Fmi, ma stando a quanto ha riferito Monti in Parlamento avrebbero addirittura minacciato l'Italia di sanzioni se i due marò non venivano riportati in India.

Va bene che come reddito pro capite resta ancora un abisso: ma ha ancora senso che i Paesi ormai ex-ricchi continuino a mandare soldi per lo sviluppo proprio di questi Paesi che ormai agiscono e ragionano come se fossero loro i nuovi padroni del mondo? No, ha deciso il governo britannico. A un convegno sulla cooperazione in corso a Londra con ministri africani e uomini d'affari Justine Greening, Segretario (conservatore) allo Sviluppo Internazionale del governo Cameron ha annunciato che i programmi rivolti al Sudafrica, ormai ridotti rispetto al picco di 40 milioni di sterline del 2003 ma tuttora del valore di 19 milioni di sterline all'anno, cesseranno dal 2015.

Erano somme che servivano a ridurre la mortalità tra le partorienti che a promuovere imprenditoria locale ma a questo punto la Greening ha spiegato che «la relazione del Regno Unito col Sudafrica va basata sul commercio, non più sullo sviluppo». Londra è «orgogliosa» del lavoro fatto per la sua ex-colonia, ma «ormai noi

Gli ex poveri

**Londra toglie gli aiuti al Sudafrica
«Qui c'è crisi, siete più ricchi voi»**

*L'Inghilterra rivede la politica dei finanziamenti allo sviluppo dei «Brics»
L'Italia invece continua a pagare Paesi in pieno boom come Cina, India e Brasile*

le nostre controparti sudafricane siamo d'accordo che il Sudafrica è in condizioni di finanziare il proprio sviluppo da solo».

D'altra parte, sempre la Greening lo scorso novembre aveva annunciato un'analogia evoluzione rispetto a un'altra ex-colonia. «L'India si sta sviluppando con notevole successo economico», aveva detto. Anche lì, dunque, i 200 milioni di sterline stanziati tra oggi e il 2015 saranno gli ultimi. Ong come Oxfam hanno manifestato dubbi, ma il ministro degli esteri Salman Kurshid, lo stesso che i giornali italiani hanno ormai iniziato a conoscere per via della storia dei marò, aveva a sua volta convenuto: «l'aiuto è il passato, il commercio è il futuro». E non solo il commercio, visto che l'India è il terzo investitore straniero nel Regno Unito. Prima ancora, nel febbraio del 2011 il governo aveva reso nota una nuova lista di 16 Paesi

NUMERI

A LONDRA

Dal febbraio 2011 la Gran Bretagna ha eliminato dalla lista dei Paesi da aiutare 16 nazioni (tra cui Angola, Cina e Russia) in modo da poter concentrare le risorse sui 27 altri Paesi da cui proviene il 75% delle morti per parto e malaria

A ROMA

La Direzione generale della Cooperazione allo Sviluppo (Dcgs) segnala progetti con India, Brasile, Sudafrica (55 milioni di euro tra 1985 e 2010) e perfino in Cina. All'India, nel 2010, abbiamo inviato 12 milioni di euro, e col Brasile c'è un programma triennale di aiuti all'agricoltura familiare da più di un milione e mezzo di euro, più una serie di aiuti per 800.000 euro proprio ai poveri

che pure sarebbero stati deppennati dall'elenco di quelli da aiutare, in modo da poter concentrare le risorse sui 27 altri Paesi da cui proviene il 75% delle morti per parto e malaria. Tra i Paesi da togliere l'Angola, nuova potenza petrolifera che sta investendo massicciamente nell'ex-madrepatria Portogallo; la Cina; la Russia.

Ricordiamo che Londra è più ricca dell'Italia e avrebbe anche più obblighi morali, visto che ai suoi tempi colonizzò un quarto del pianeta. A parte che noi di responsabilità per il passato ne abbiamo molte di meno, si dà il caso che con due dei Brics abbiamo avuto recenti dissapori: con il Brasile per il caso Cesare Battisti e con l'India per il caso marò. Inoltre, come abbiamo visto, i Brics ci hanno minacciato come insieme. Ovviamente non si parla di fare guerre, e neanche di sospendere relazioni commerciali che sono fondamentali. Ma sarebbe in-

teressante, per lo meno aprire un dibattito sul modo in cui a questi Paesi che ci sequestrano perfino l'ambasciatore continuiamo a dare aiuti? All'India, ad esempio, nel 2010 abbiamo inviato 12 milioni di euro, e col Brasile c'è un programma triennale di aiuti all'agricoltura familiare da più di un milione e mezzo di euro, più una serie di aiuti per 800.000 euro proprio ai poveri che invece il governo locale ha sloggiato in vista della costruzione delle infrastrutture per Mondiali e Olimpici.

Peraltro la Direzione generale della Cooperazione allo Sviluppo (Dcgs) segnala progetti anche in Sudafrica (55 milioni di euro tra 1985 e 2010) e perfino in Cina, anche se aggiunge che «è stata tuttavia avviata una riflessione sulla metodologia della nostra cooperazione in considerazione dell'andamento economico positivo che ha fatto registrare elevati indici di sviluppo nel Paese».

La Corte di Strasburgo difende la Tymoshenko

La detenzione dell'ex primo ministro ucraino, Yulia Tymoshenko, è stata «arbitraria e illegale». Lo ha stabilito la Corte per i diritti umani di Strasburgo. La Tymoshenko, condannata nel 2011 a 7 anni di carcere, è stata detenuta in modo arbitrario nella fase pre-processuale e che le condizioni della sua detenzione non sono state successivamente riviste in modo adeguato, ma non ha accolto il ricorso riguardante le condizioni «disumane e degradanti» durante il suo trasporto

Palestinese ammazza un colono israeliano

Un palestinese ha accoltellato e ha sparato a un colono israeliano vicino a Nablus, Cisgiordania, uccidendolo. L'aggressione è avvenuta a una fermata d'autobus all'incrocio di Tapuah, a sud di Nablus. Il palestinese ha ferito con un coltello il colono e poi si è impossessato della sua pistola con cui gli ha sparato, finendolo. All'arrivo delle guardie di frontiera israeliane, l'uomo ha aperto il fuoco contro gli agenti che gli hanno sparato e arrestato. Poco dopo un raid aereo di Israele su Gaza ha causato un morto e un ferito

**Dopo 123 anni con 4 regine
Pari opportunità sul trono: l'Olanda ha un sovrano maschio**

■ ■ ■ MARIA CRISTINA GIONGO
AMSTERDAM

Dopo 123 anni e quattro regine, gli olandesi hanno un monarca maschio. Grande festa ieri ad Amsterdam per l'investitura ufficiale di Willem Alexander a re dei Paesi Bassi: fra qualche lacrima, soprattutto di sua madre Beatrice, regina uscente, applausi, commozione, freddo ma anche qualche raggio di sole. Una vera sorpresa è stata la presenza della principessa giapponese Masako, arrivata col marito Naruhito. Masako non usciva più di casa da tanto tempo, a causa di una forte depressione.

Willem Alexander ha 46 anni come il Primo

ministro Mark Rutte. Ha studiato e lavorato sodo per arrivare a salire sul trono (niente college esclusivi: i genitori lo mandarono alle scuole comunali). Le sue passioni sono la vela, lo sci, il volo. Oltre alla birra! Molti olandesi si sono stupiti che non abbia assunto il nome di Willem IV. Secondo i beni informati la sua decisione dipende dal fatto che ha voluto mantenere le distanze dall'avo Willem III, il «Regorilla», noto «tombeur de femmes». È stato nella sala Mozes del palazzo reale di Amsterdam che Beatrice ha firmato l'atto di abdicazione a favore del figlio. Poi la famiglia reale è apparsa sul balcone che si affaccia sulla piazza Dam, dove sono stati accolti dal caloroso applauso di 20 mila sudditi,

tutti in arancione. Alla cerimonia di investitura nella Nieuwe Kerk, Maxima indossava un abito blu di pizzo con maniche di tulle: sulle spalle una lunga giacca dello stesso colore, con strascico. E una tiara di diamanti e zaffiri. Lui, in frac, sulle spalle portava il tradizionale antico mantello di velluto ed ermellino, usato sin dal 1815.

Gli abiti più ammirati, oltre a quello di Maxima, sono stati quelli di Matilde del Belgio, rosa ciclamino, della bella Letizia di Spagna, di pizzo grigio. Di Victoria di Svezia, color crema, della regina del Brunei. Carlo e Camilla erano i più buffi mentre Alberto di Monaco, senza Charlene, appariva nervoso e distratto.



Willem Alexander, re d'Olanda, e la regina Maxima [Ap]